

Il “verminaio” non è stato eliminato

MESSINA - Sotto il cielo grigio e la brezza che arriva in città dallo Stretto, la vita di Messina prosegue: come prima, come sempre. I tempi del «verminaio» (appena due anni fa) sembrano lontani. Da allora sono cambiate tante cose: i vertici della Procura e il rettore dell'Università, per esempio. Senza contare l'uscita di scena dell'ex sostituto procuratore poi divenuto sottosegretario all'Interno (con successiva revoca della delega) Giorgianni.

Sono cambiate tante cose, eppure sembra non essere cambiato nulla. Nello stesso salone della prefettura dove erano stati ascoltati dalla Commissione antimafia coloro i quali (Zumbo e Stagno D'Alcontres) lasciarono poi i loro posti ai vertici della Procura e dell'ateneo, ieri sono sfilati altri magistrati. E il quadro che è emerso appare diverso, ma egualmente desolante. Talmente desolante da essere riuscito a mettere d'accordo, seppure con qualche distinguo, tutte le diverse anime dell'Antimafia.

Si è cambiato, ma evidentemente non è bastato. Oggi al vertice della Procura siede Luigi Croce, magistrato di lunga esperienza, al quale è spettato il difficile compito di svuotare gli archivi dalle decine di faldoni di inchieste («aperte in nome non del popolo ma della popolarità» osservò a suo tempo qualcuno) e mai concluse.

Ma tanto impegno sembra essere servito a poco se poi è emerso dalle audizioni – l'ingorgo districato a monte si è successivamente ricomposto a valle. Prima c'erano i faldoni accatastati in Procura, adesso - hanno denunciato i commissari dell'Antimafia - ci sono le sentenze non ancora depositate, i provvedimenti restrittivi non adottati, i pronunciamenti da parte di un Gip che «a giudizio di tutti i giuristi presenti in commissione - ha osservato Del Turco - non stanno né in cielo né in terra».

Luigi Croce è un uomo pacato che ama parlare quasi sottovoce, e mostra il suo evidente disagio davanti ai giornalisti e alla telecamere, limitandosi a spiegare, quasi contro voglia, che tutto accade perché «Messina è una città scartata dalle istituzioni, dove i giudici hanno difficoltà a colloquiare con le istituzioni centrali e dove, nonostante le segnalazioni già fatte al Csm e al ministero di Grazia e Giustizia resta difficile lavorare per la ristrettezza degli organici e i problemi logistici».

A questa fredda analisi, il procuratore Croce ha poi aggiunto una postilla tanto per far capire che i conti, a prescindere da organici e mezzi, finiscono comunque per non tornare: «Non è soltanto un problema di numeri – ha osservato - ma anche di qualità».

Queste poche frasi, ma comunque “pesanti”, erano state precedute da una serie di accuse suffragate da fatti, dati e riscontri che hanno fatto drizzare, i capelli ai commissari dell'Antimafia. Per tutti ha parlato alla fine il Presidente Del Turco riassumendo così la situazione: «A Messina ci sono "peccati di omissione", c'è un rito processuale fatto ad uso e consumo di poteri forti locali, il Csm ed il ministero della Giustizia devono continuare ad indagare. Invieremo anche stralci delle audizioni al ministro Oliviero Diliberto, al quale chiederemo uno specifico incontro, e al vice presidente del Csm Giovanni Verde». Scendendo nel dettaglio Del Turco ha osservato che «il governo non ha tenuto sufficientemente conto dei risultati dell'Antimafia e del Csm su Messina. Se lo avesse fatto oggi potrei forse dare un giudizio più tranquillo sulla realtà di Messina».

«Per il momento - ha continuato – resto molto preoccupato per i problemi che affliggono Messina e che riguardano anche il lavoro di voi giornalisti». Un accenno diretto, questo, alle intimidazioni ricevute nei giorni scorsi dal direttore di Televip Fabio Mazzeo che poi è stato ricevuto dallo stesso Del Turco, a latere dei lavori della Commissione, insieme con i rappresentanti dell'Associazione siciliana della Stampa.

Tra le «anomalie giudiziarie», Del Turco segnala «il pericolo di scarcerazioni Per decorrenza termini, come stava per accadere in Calabria senza la forte denuncia della Commissione, per il mancato deposito di una sentenza emessa dai giudici di Messina nel 1997».

Concetti ribaditi subito dopo dal vicepresidente Nichi Vendola: «Permane una presenza di primo livello della mafia in una città crocevia tra le attività di Cosa Nostra e della 'ndrangheta – ha detto ai giornalisti- .I poteri criminali hanno potuto godere della complicità diffusa di una borghesia mafiosa. infiltratasi stabilmente nell'Università e nel Policlinico, che una delle più alte cariche istituzionali di questa città ha definito “un covo di delinquenti”». E questo anche perché, secondo Vendola, «a Messina c'è una drammatica paralisi della magistratura giudicante». «E' una paralisi conclude - talora dolosa, talora colposa, di una parte di magistratura che si è anche inventata ,cose che non esistono nel codice di procedura penale». Ormai la valanga di reazioni suscitata dalla denuncia del procuratore Croce era partita e il fronte dei commissari Antimafia su questo punto si è dimostrato compatto.

Il senatore verde, Saro Pettinato, aggiunge benzina sul fuoco che già divampa: «Il "verminaio" c'è ancora - dice - Né dallo Stato sono venuti interventi concreti ed apprezzabili; ancora una volta ci troviamo a dover constatare e denunciare la solitudine disperata di pochi uomini determinati e coraggiosi. Mancano i magistrati giudicanti, e quei pochi che ci sono non sembrano avere alcuna voglia di impegnarsi in una lotta alla criminalità organizzata che è anche una lotta alla città degli affari e dell' economia, ancora una volta una "cosca", un coacervo perverso nel quale si intrecciano interessi evidenti ed interessi occulti».

Il sen. Roberto Centaro, capogruppo di FI nell' antimafia, ha denunciato il disinteresse del governo, del ministro della Giustizia e del Csm per la situazione degli uffici giudiziari di Messina. messi in condizione di non operare e dimenticati».

«Ci si chiede - osserva Centaro - se il disinteresse sia voluto e se ciò sia utile a mantenere pericolose infiltrazioni criminali nel tessuto sociale ed economico della città. Forse c'è chi vuole spegnere i riflettori su Messina perché i vermi tornino a farla da padroni».

Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds, ritiene che «oggi bisogna fare il salto di qualità nel sistema giudiziario per evitare che il lavoro della Procura sia rovinato o addirittura bloccato e contrastato».

Dunque in quella stanza della Prefettura le parole del procuratore Croce hanno avuto un effetto esplosivo. E l'eco di questa deflagrazione ha fatto in fretta ad arrivare sino a Roma, tanto che già in serata il ministro di Grazia e Giustizia Diliberto si è affrettato a comunicare che riceverà il procuratore Croce martedì prossimo, precisando che l'incontro «servirà per studiare possibile interventi organizzativi e per valutare la complessa situazione degli uffici giudiziari messinesi».

Il «caso Messina» dunque resta aperto. Sbagliava chi, con troppa fretta. lo aveva già considerato chiuso.

Luigi Ronsisvalle

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS